

Nella Città della salute spuntano anche le case

Nell'ala del Regina Margherita lungo il Po

ERICA DI BLASI

COMUNE e Regione siglano il protocollo per la Città della salute e della scienza. A fianco degli enti locali, Università e ospedali coinvolti - Sant'Anna, Regina Margherita e Molinette - sono pronti: i lavori potrebbero iniziare nel 2012. «È un obiettivo realistico - annuncia l'assessore comunale all'Urbanistica Mario Viano - in linea con le tappe prefissate. Il cantiere partirà dalla due torri, una per l'attività materno infantile sull'area Bacigalupo, e un'altra torre, più strettamente chirurgica, nella parte sud ovest delle Molinette. Con il trasferimento dei reparti in questi nuovi edifici si potrà poi lavorare sulle altre parti delle Molinette senza fermare mai l'attività». Con un occhio agli investimenti immobiliari. «Un'ipotesi - dice Viano - potrebbe essere quella di cambiare destinazione d'uso alla parte del Regina Margherita che si affaccia sul fiume. È un'area circondata da abitazioni e si presta bene a diventare a sua volta residenziale. Questo non vorrebbe dire cancellare dei reparti, che

Siglato un protocollo tra Comune, Regione ospedali e Ateneo Inizio dei lavori forse nel 2012

semplicemente sarebbero trasferiti: nulla cambierebbe invece per le Molinette».

Il nodo Città della salute è stato affrontato ieri nella giunta comunale dove più mani si sono alzate per chiedere di coinvolgere nel progetto anche quegli ospedali - come il Cto e il Mauriziano - che non saranno direttamente coinvolti dal restyling edilizio.

La firma dell'accordo ha comunque sollevato qualche polemica. Il presidente della Re-

Cota: "Sono riuscito dove Bresso ha fallito". La replica: "Non c'è ancora nulla di concreto"

gione Roberto Cota non si è trattenuto dal far notare di «essere riuscito dove Mercedes Bresso ha fallito». «In poche settimane - ha detto il governatore - siamo riusciti a realizzare quello che altri non sono stati in grado di fare in cinque anni, perché prigionieri di beghe e polemiche. Se è vero che chi ben comincia è a metà dell'opera, altrettanto vero è che ora ci dovremo impegnare nella stesura di una "road map" perché il progetto venga realizzato in tempi brevi».

La replica della Bresso non si è fatta attendere: «Definire un protocollo qualcosa di fatto rientra nella visione astratta del ruolo che ricopre attualmente Cota. Anziché gioire su aspetti astratti il presidente dovrebbe preoccuparsi delle conseguenze della Finanziaria sulla sanità piemontese: aspettiamo di sapere dove intende tagliare i 500 milioni all'anno imposti da Tremonti».

Polemiche a parte, il proto-

collo individua un "master plan" con i dettagli di demolizioni, nuove edificazioni, rinnovo o trasferimenti delle strutture. Circa 200mila metri quadrati saranno destinati all'assistenza sanitaria con 1.200 posti letto, 40mila alle attività didattiche, 35mila alla ricerca, 20mila all'incubatore per nuove imprese e 15mila a residenza e accoglienza. La torre materno infantile sorgerà sull'area Bacigalupo, quella chirurgica nella parte sud ovest delle

Molinette. Nello stesso ospedale è prevista anche la sopraelevazione di almeno 3 piani del Centro oncologico ed ematologico subalpino. La Città della salute potrà poi espandersi nei tronconi nord e ovest del Lingotto e nell'area degli ex mercati generali e delle dogane. In dote anche l'asse di via Nizza servito dalla metropolitana e l'affaccio tra il Lingotto e la ferrovia: qui potrebbe nascere l'incubatore delle aziende.

LA STAMPA P61

Un'area residenziale accanto alla Città della salute

Sorgerà al posto di un'ala dell'ospedale Regina Margherita

Lo scenario non sembra niente male: affaccio sul Po, uno spicchio del parco del Valentino, la collina. Intorno poche case e una zona al centro di un poderoso processo di riqualificazione. L'unico neo è che per diventare realtà ci vorrà almeno un decennio. Poi, sempre che l'operazione vada a buon fine e non sorgano intoppi, sulle aree dismesse dell'ospedale Regina Margherita - quelle in riva al Po, appunto - potrebbe sorgere un complesso immobiliare.

L'operazione Città della Salute promette di far incassare al Comune qualche milione di euro in oneri di urbanizzazione e soprattutto di cambiare radicalmente volto a una parte di Torino, su cui oggi gravitano ospedali mastodontici ma un po' decadenti. Ieri la giunta comuna-

le ha dato il via libera al progetto d'intesa con Regione, Università e aziende ospedaliere per tracciare la «road map» della cittadella della medicina e della ricerca che sorgerà lungo l'asse Molinette-corso Spezia.

«Non sarà un unico, immenso cantiere. Sarà un intervento in più fasi, almeno tre, che oggi non è stato ancora del tutto definito», spiega l'assessore all'Urbanistica Mario Viano. «Ogni nuova area costruita ospiterà alcune funzioni e servizi, che verranno trasferiti liberando così parte degli ospedali coinvolti dal maxi-progetto: Molinette, Sant'Anna e Regina Margherita. Alla fine, un'ala delle Molinette e una del Regina Margherita dovrebbero restare inutilizzate, a disposizione della città». E dove oggi sorge il polo infantile sarebbe possibile far sorgere un'area residenziale o commerciale.

Perché tutto si traduca in istantanee concrete ci sarà da aspettare non poco. Perché si manifestino i segnali di come un frammento di Torino muterà radicalmente abitudini e abitudini, invece, basterà molto meno. Con i primi 270 milioni, già nella base della Regione, a inizio 2012 dovrebbero partire i lavori per la costruzione di una torre materno-infantile sull'area ex Baci galupo, a ridosso di corso Spezia, di una torre chirurgi-

ca nella zona Sud-ovest delle Molinette e la sopraelevazione di almeno tre piani del Coes, il centro oncologico ed ematologico, interventi che Asl e Università da anni reclamano a gran voce.

Il resto del progetto sarà definito dall'Agenzia regionale per la sanità in corso d'opera. Comune, Regione, Università e Asl costruiranno una fondazione o un trust - in cui in futuro potrebbero anche entrare alcuni privati - per sovrintendere l'operazione. La Città della Salute potrebbe espandersi anche a Nord e ovest del Lingotto e in parti ancora libere degli ex mercati generali e delle dogane. I comitati sanitari e assistenziali saranno disposti negli ospedali rinnovati. Le altre strutture troveranno spazio lungo l'asse di via Nizza, a cominciare dall'area della Crf e dal compren-

sorio lungo la ferrovia, ideali prolungamenti della facoltà di Biotecnologie, in fase di ampliamento. Un'area tra il Lingotto e la ferrovia, infine, potrà ospitare le aziende che si costituiranno grazie all'attività dell'incubatore.

In totale il protocollo d'intesa prevede di destinare 200 mila metri quadrati di superficie alle funzioni di assistenza sanitaria con 1200 posti letto, 40 mila alle attività didattiche, 35 mila alla ricerca, 20 mila all'incubatore per nuove imprese e 15 mila per residenza e accoglienza. «La firma è un passo in avanti importante, segno di un'unità d'intenti tra tutti i soggetti coinvolti - sottolinea il presidente della Regione Cota - In poche settimane siamo riusciti a realizzare quel che altri non sono stati in grado di fare in cinque anni, prigionieri di beghe e polemiche».

Art & Tech Braccio di ferro Comune-proprietà

■ Ieri l'assessore Viano è tornato a ribadire la possibilità di utilizzare anche l'area su cui oggi sorge l'hotel a 5 stelle Art+Tech per residenza e accoglienza. E ha accennato alla parte oggi occupata dal politecnico per il corso di ingegneria dell'autoveicolo che stinca a emigrare su tre ipotesi. Art+Tech (gestito da La Meridian) era spuntata qualche settimana fa in Commissione, ma era stata prontamente smentita dalla proprietà. L'arcionico l'assessore: «Un hotel con costi fissi molto alti sopravvive solo se è quasi sempre pieno...»

Alla fine una parte delle Molinette è una del Regina Margherita dovrebbero restare a disposizione



Mario Viano
assessore comunale all'Urbanistica

“I tagli delle Asl mettono a rischio i consultori”

I poli territoriali assistono 20 mila donne l'anno e seguono il 45 per cento delle gravidanze

ANDREA ROSSI

C'è un mondo che in questi anni ha lavorato sottotraccia, garantito assistenza e cure alle donne di mezza città. E l'ha fatto grazie a un modello di organizzazione oggi in pericolo. I consultori - presidi che si occupano di tutto l'universo che circonda gravidanza, maternità e infanzia - rischiano di finire triturati dentro i piani di rientro varati dalle Asl per ripianare i buchi di bilancio. Il pericolo c'è e riguarda l'Asl To1, vale a dire mezza città. Il piano proposto dall'azienda sanitaria prevede di superare il modello del dipartimento materno-infantile - una struttura organizzativa unica - dando vita a una sorta di spezzatino, accorpando le varie funzioni ad altri dipartimenti. Un'ipotesi che sta producendo una certa fibrillazione in città e ha creato diverse preoccupazioni ieri mattina in Comune, dove le Commissioni Sanità (presieduta da Domenica Genisio) e Pari opportunità (presieduta da Lucia Centillo) hanno ascoltato i responsabili dei consultori delle due Asl torinesi.

«Siamo preoccupati», ha detto Laura Jarre, direttore del dipartimento materno infantile all'Asl To1. «Il piano proposto non è compatibile con la sopravvivenza di quel modello che ha dato ottimi frutti e ci ha permesso di creare percorsi di accoglienza per molti cittadini, soprattutto stranieri». Ogni anno nei consultori torinesi vengono seguite oltre 20 mila donne (metà italiane e metà straniere), con più di 40 mila passaggi. «Il 40 per cento dell'attività riguarda l'accompagnamento delle gravidanze, il 34 la contraccezione, il 4 l'interruzione volontaria di gravidanza e l'8 altre

prestazioni ginecologiche», spiega Maria Rosa Giolito, responsabile dei consultori per l'Asl To2. Se in un anno a Torino nascono circa 7 mila bimbi, quasi la metà delle gravidanze vengono seguite nelle strutture pubbliche territoriali. Numeri in forte crescita, segno di centri che funzionano ma anche della crisi che ha colpito: la recessione ha spinto molte famiglie a scegliere i presidi pubblici anziché gli studi privati.

Ora, almeno all'Asl To1, questo modello potrebbe essere compromesso dai tagli. Non è l'unico motivo di preoccupazione. L'altro tarlo che assilla Palazzo Civico si chiama Città della Salute. Anzi, Sant'Anna: anche il polo ginecologico rischia il ridimensionamento. La conferma indiretta arriva dai febbrili movimenti negli altri ospedali: al San Giovanni Bosco è in fase

Anche il Sant'Anna potrebbe essere ridimensionato con la Città della Salute

di costruzione un reparto di neonatologia; Maria Vittoria, Martini e Mauriziano saranno potenziati, passando dai 1000-1500 parti all'anno a 2000. «Scenari che destano preoccupazione», ammette la presidente della commissione Pari opportunità di Palazzo Civico Lucia Centillo. «Bisogna continuare nel solco dell'integrazione tra ospedali e territorio. I modelli organizzativi non sono indifferenti, e i consultori hanno mostrato di funzionare. Quanto al Sant'Anna, se si darà vita a una redistribuzione dei reparti di maternità è fondamentale che non si disperda tutto ciò che di buono è stato costruito finora. Per questo chiediamo all'assessore al Welfare Borgione di vigilare».

Dopo i carrai ecco la stangata sui manifesti

Aumenti del 150 per cento delle affissioni pubbliche
Aziende in rivolta: "Saremo costretti a licenziare"

EMANUELA MINUCCI

Si scrive Cimp (acronimo di Canone Installazione Mezzi Pubblicitari), ma secondo chi lo deve pagare oggi si pronuncia salasso. Un salasso che, nei racconti dei piccoli imprenditori che hanno ricevuto le ultime cartelle di pagamento, è ancor più ingiusto dell'aumento subito dai passi carrai che pur ha scatenato centinaia di lettere e telefonate di protesta.

Il Cimp lo pagano le aziende che si occupano di affissione pubblicitaria «ma sbaglia chi ritiene che questo aumen-

**«La Suprema Corte
ha dato indicazioni
generali che il Comune
ha male interpretato»**

to non si ripercuoterà anche sull'occupazione», spiegano loro, gli imprenditori del settore che il 1° luglio scorso hanno preso carta e penna e scritto al sindaco Chiamparino e all'assessore ai Tributi Gianguido Passoni. «Il Consiglio comunale, recependo in maniera originale una sentenza della Corte di Cassazione del 2008 - accusano Giorgio Bonino dell'Avip e Paolo Bertaggia dell'Ipas, due aziende torinesi leader nel settore - ha di fatto determinato un notevole aumento del canone per alcune tipologie di impianti pubblicitari, in particolare i cartelli». E poi passano agli esempi: «Tanto per rendere idea dell'incremento, cartelli di dimensione di un metro e mez-

zo per due, prima della modifica costavano di Cimp 532,80 euro e ora questa tariffa passa a 884,45; mentre per impianti di dimensioni di tre metri per due si corrispondeva un canone di 1768,90 euro che ora passa a 2664 euro». Insomma, un aumento molto forte, maturato, come si diceva, in virtù di una sentenza della Corte di Cassazione che ha stabilito, diversamente da quanto finora avveniva anche alla luce di indicazioni contenute in una risoluzione del ministero delle Finanze, che gli impianti bifacciali (manifesto sul lato A e sul lato B) paghino in modo unitario la totalità della superficie pubblicitaria, quando prima si pagava per singola faccia. Per chiarire, un cartello di 6 metri quadrati per faccia prima pagava 2 facce da 6 metri quadri separatamente, mentre, in base alla sentenza, ora ne paga una da 12 metri quadri.

«Utilizzando questo metodo però - accusano le aziende - cambia la somma da versare: infatti la legge prevede che fino a 5,5 metri quadri si paghi una tariffa, da 5,5 a 8,5 un'altra e sopra gli 8,5 un'altra ancora. Più aumenta lo scaglione e più la tariffa cresce. E può capitare che un manifesto si ritrovi a pagare 2400 euro contro i 1800 di un tempo. Una bella differenza».

Secondo le aziende che protestano, il Comune di Torino ha applicato quanto previsto dalla Suprema Corte riferito all'Icp anche alla Cimp. Sembra un gioco di parole, ma intanto questo scambio per gli imprenditori vuol dire, sempre stando alla lettera che hanno inviato in Comune, ritrovar-

sull'orlo del baratro. «In un momento di crisi generale e settoriale - accusano - questa novità determinerà un rischio occupazionale, se non di sopravvivenza delle aziende nonché, di riflesso, un aumento, pur limitato, dei costi per l'utenza formata da piccoli imprenditori locali che già oggi hanno difficoltà a garantire quel minimo di promozione per le proprie attività e che spesso si trovano nella difficoltà di onorare i propri impegni». Cilegina sulla torta amara. «Questo aumento costringerà molte delle nostre aziende alla riduzione dei propri impianti con il rischio di vanificare il correttivo introdotto dal Comune limitando di molto le sue entrate».

Cimp Lo pagano le ditte di affissione pubblicitaria
Le tariffe Sono applicate in base alla superficie

56 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCLEDÌ 7 LUGLIO 2010

1172 PRO CV

CONTI IN ROSSO L'EFFETTO DELLA SCURE DI GOVERNO (6,9 MILIONI) E REGIONE (9)

“Borse di studio dimezzate” Università, è allarme tagli

L'osservatorio: da 10.214 scenderanno a poco più di cinquemila

MAURIZIO TROPEANO

Borse di studio universitario dimezzate. Da oltre diecimila concesse per il 2009/2010 alle cinquemila e rotti del 2010/2011. Ecco le stime dell'Osservatorio regionale sul diritto allo studio degli effetti dei tagli statali (6,9 milioni) e regionali (9 milioni) al settore. Con un paradosso: «Se non si modificano i criteri di assegnazione delle borse di studio legati al reddito Isee e al merito saranno penalizzati gli studenti residenti in Piemonte», spiega Maria Grazia Pellerino, presidente dell'Edisu.

L'allarme è stato lanciato dal vicepresidente del Consi-

Placido (Pd): «Ci vuole un ripensamento»

L'assessore Quaglia: «Garantiremo tutti»

giò regionale, Roberto Placido (Pd): «Il Piemonte è una delle poche regioni che da dieci anni, con una scelta bipartisan, finanzia il 100% delle domande giudicate idonee. I tagli indiscriminati mettono in discussione questo primato. Serve un ripensamento». Per l'anno accademico 2009/2010 sono stati spesi circa 29 milioni per finanziare 10.214 domande giudicate idonee sulle 12.769 presentate. I fondi sono arrivati dallo stato (12,4 milioni), dalla quota parte delle tasse regionali universitarie (11 milioni) e dalla regione attraverso l'Edisu (6 milioni).

Nel bilancio di assestamento regionale presentato dalla giunta Cota i fondi complessivi concessi per l'Ente scendono dai 22,5 milioni previsti dalla giunta Bresso (che aveva ridotto il finanziamento già di 2,5 milioni sul 2009) a 16 milioni. Secondo l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, però, «i fondi per le borse di studio ci sono e sono tali da garantire tutti gli interventi previsti». E spiega:

ODG BIPARTISAN

«La Rai riveda il suo piano industriale»

Un ordine del giorno bipartisan approvato all'unanimità dal Consiglio regionale del Piemonte chiede alla Rai di rivedere il piano industriale che mette a rischio centinaia di posti di lavoro a Torino. Il documento, firmato da tutti i capigruppo, è stato approvato alla fine di una seduta che ha visto una delegazione di dipendenti della sede di Torino assistere ai lavori dell'aula.

«Nel contenimento della spesa in fase di assestamento, che come altri settori ha coinvolto necessariamente anche il settore universitario, la Regione ha fatto in modo di garantire le risorse per il diritto allo studio». Una volontà politica seguita anche dall'approvazione da parte della giunta di un emendamento che stanziava un milione in più destinato esclusivamente al diritto allo studio».

L'intervento della Regione, comunque, non è in grado di compensare il calo delle risorse nazionali anche se negli ultimi tre anni il numero delle domande si è progressivamente ridotto passando dalle 13.500 del 2006/2007 ai 12.769 del 2009/2010. Una delle prime conseguenze di questa riduzione dei finanziamenti sarà la probabile cancellazione delle borse di studio Plus. Si tratta di contributi finanziati con il

recupero dell'evasione e voluti dall'Edisu per premiare gli studenti più meritevoli elevando anche il tetto di reddito Isee necessario da 19 a 25 mila euro. «In questo modo - spiega Pellerino - siamo riusciti ad assegnare 500 borse di studio prevalentemente ad universitari della nostra regione». Costo complessivo 1,5 milioni.

La gestione delle borse di studio per il prossimo anno accademico, allora dovrà subire una profonda revisione. Probabilmente sarà necessario fare delle graduatorie e questa potrebbe essere l'occasione per modificare alcuni dei criteri necessari per presentare le domande. Secondo la Pellerino è necessario alzare il reddito Isee «perché altrimenti anno dopo anno si riduce il numero degli studenti residenti in Piemonte che riescono ad ottenere le borse di studio e si rischia di dare spazio ai furbetti».

PROPOSTA DI ASSOBIO MEDICA CONTROLLARE GLI ACQUISTI A LIVELLO MINISTERIALE

“Un osservatorio sui farmaci”

Contrari alla scelta della Regione sulle procedure centralizzate

MAURIZIO TROPEANO

Un osservatorio sugli acquisti a livello ministeriale che permetta di dare piena trasparenza ed evidenza delle differenziazioni non solo dei prezzi ma anche dei servizi che spesso sono «associati ai prodotti e sono all'origine anche di prezzi di offerta diversi». Per Angelo Fracassi, presidente nazionale di Assobio-

medica, il ramo di Confindustria che raggruppa le aziende che producono apparecchiature mediche, è questa la strada migliore che permette di conciliare le esigenze delle pubbliche amministrazioni di risparmiare risorse con quelle dell'impresa e dei pazienti perché «in una moderna sanità i bisogni dei pazienti non possono essere considerati standardizzabili».

La presa di posizione di Assobio medica arriva dopo la decisione della giunta regionale guidata da Roberto Cota di rilanciare e adeguare quel programma di acquisti centralizzati avviato dalla precedente amministrazione di centrosinistra. L'assessore alla Sanità

Caterina Ferrero punta a standardizzare le richieste nella convinzione di poter risparmiare fino a 200 milioni l'anno. La tesi di Fracassi è che il «mercato dei dispositivi medici è fatto di forniture complesse, articolate, differenziate». E questo non «va considerato come un segnale di inefficienza di questo mercato, ma come la risposta a esigenze che non sono standardizzabili».

Fracassi sottolinea anche che «perseguendo una politica di acquisti centralizzati, il rischio di spendere di più invece che di risparmiare sarebbe reale» perché si privilegia la quantità rispetto alla qualità e, come nel caso dell'assistenza domiciliare, «si rischia di

comprare centinaia di pannolini che poi non vengono utilizzati perché inadatti ai pazienti».

Alberto Andrion, direttore generale del Cto, insieme ai colleghi sta affinando le armi per opporsi davanti al Tar alla richiesta di sospensione di una gara unica per l'acquisto di farmaci per 258 milioni presentata da una serie di aziende del settore aderenti a Federfarma. Il Cto sta comprando per conto di altri ospedali cittadini e spiega: «È giusto sostenere che le esigenze mediche di una persona non sono standardizzabili ma è strutturale estendere questo principio nel campo delle gare perché è impossibile sostenere

re che ci siano farmaci e apparecchiature mediche personalizzabili per milioni di pazienti».

Andrion, dunque, difende il modello della gara centralizzata perché «è arrivata l'ora di

capire che il settore della sanità pubblica non è fatto solo per essere munto». E in Regione si sta pensando di rendere operativo il criterio del periodo di prova per le gare sulle apparecchiature mediche.



CA FRACASSI

IN CANAVESE

Ospedali pubblici e privati si alleano

GIAMPIERO MAGGIO

Lavoreranno in sinergia gli ospedali riuniti del Canavese e la clinica Eporediese, istituto privato e convenzionato che fa parte del policlinico di Monza, con centri specializzati sparsi in tutto il Piemonte e in Lombardia.

L'accordo, unico nel suo genere in tutta la Regione, prevede l'utilizzo di un equipage di neurochirurghi e di chirurghi vascolari che operano in clinica, pronti ad affrontare i casi di emergenza fino a ieri dirottati negli ospedali di Torino e che da oggi saranno curati a pochi chilometri da casa. Un esempio? Un paziente colpito da un brutto trauma cranico in seguito ad un incidente stradale e che necessita di cure immediate, fino a ieri veniva trasportato d'urgenza nel primo ospedale dotato di un centro di neurochirurgia. Da oggi verrà dirottato alla clinica Eporediese. Idem per quanto riguarda i casi di oc-

clusione carotidea, una delle principali cause di ictus e dove la tempestività dell'intervento è fondamentale. I risultati di questa operazione sono molteplici: da una razionalizzazione dei costi (oggi l'Asl To4 versa un totale di circa 12 milioni di euro per i servizi erogati dal Policlinico di Monza e non sono previsti costi aggiuntivi per il nuovo servizio), ad una maggiore tempestività sulle emergenze, fino ad una riduzione dei disagi dovuti ai lunghi spostamenti, in ambulanza, dei pazienti. "Oltre ad essere un accordo unico in Piemonte tra un ente pubblico e un privato convenzionato -

spiega Marina Fresco, direttrice dell'azienda sanitaria - garantiremo un servizio fondamentale per alcuni tipi di paziente". Il bacino d'utenza è vastissimo: abbraccerà tutto il Canavese e la Valle d'Aosta. «Quel che mancava era l'intervento sulle emergenze - spiega Clemente Ponzetti - responsabile delle cliniche che fanno parte del Policlinico di Monza», da oggi questo problema è risolto, almeno per un certo tipo di patologie».

Le Fondazioni bancarie finanzieranno mille alloggi

Oltre mille appartamenti, destinati a categorie sociali a basso reddito, potrebbero essere realizzati nei prossimi anni grazie al Fondo Abitare Sostenibile Piemonte delle Fondazioni di origine bancaria. Il fondo di investimento etico ha a disposizio-

ne, in questa prima fase, oltre 46 milioni di euro provenienti dai fondi patrimoniali della Compagnia di San Paolo (che partecipa con circa 25 milioni di euro), delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Alessandria, di Asti, di Biella, di Cuneo, di Fossano, di Saluzzo, di Torino e di Vercelli. Al Fondo partecipa anche la Regione Piemonte con una quota di 2,5 milioni di euro. L'importo complessivo potrebbe però salire a circa cento milioni di euro.

grazie ad ulteriori apporti finanziari, in particolare dalla Cassa Depositi e Prestiti attraverso Cdp Investimenti Sgr. Le Fondazioni, attraverso questa iniziativa, potranno offrire, nei prossimi anni, alloggi di edilizia residenziale privata a soggetti appartenenti a diverse categorie sociali con limitata capacità di reddito, ma sufficiente a sostenere il costo di un canone moderato: famiglie, giovani coppie, anziani, studenti universitari, immigrati. Il Fondo concentrerà la propria attenzione sulle aree territoriali con disagio abitativo.

L'INDAGINE Il fatturato scende anche nel 2010. «Ci vogliono interventi»

Piccole imprese in crisi

Cna: «Ripresa lontana»

→ Le piccole imprese sono ancora in piena crisi e la luce al fondo del tunnel non si intravede nemmeno con il binocolo. È quanto emerge dalla quarta "Indagine congiunturale sull'artigianato e la piccola industria" della Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) che ha coinvolto, per il periodo gennaio-aprile 2010, 350 imprese artigiane, 50 piccole industrie e 50 imprese commerciali della provincia di Torino.

Il quadro emerso dall'indagine è a dir poco allarmante. Il 38% delle imprese operanti nell'artigianato, il 26,5% delle piccole industrie ed il 62,5% delle imprese commerciali nel primo quadrimestre hanno visto diminuire ulteriormente il loro fatturato rispetto agli ultimi mesi del 2009.

La situazione non migliora sul fronte occupazione. Tra le imprese artigiane e quelle della piccola industria rimane stabile, rispettivamente al 20% e al 50%, la percentuale di aziende che nei primi mesi dell'anno ha fatto ricorso alla cassa integrazione, mentre il 92% delle imprese commerciali con dipendenti (solo il 68% del campione) non ha assunto personale e non prevede di assumerne nei prossimi mesi.

Per cercare di superare il momento difficile Daniele Vaccarino, presidente Cna, propone un ricorso più frequente alla flessibilità contrattua-

le da parte delle aziende necessario, secondo il segretario Paolo Alberti, «per far fronte alla crisi». I vertici di Cna si auspicano poi un cambiamento nel sistema degli appalti in modo che possano coinvolgere non solo le grandi imprese, ma anche quelle piccole. Un altro problema è rappre-

sentato dai tempi per pagamenti, che potrebbe essere risolto (o quantomeno ridotto) introducendo sanzioni per i committenti in ritardo. E ancora: finanziamenti pubblici anche per le piccole imprese, che devono cominciare a pensare in "grande" e programmare piani di ripresa a lungo termine. Per il presidente Vaccarino, infatti «è importante che anche le piccole imprese guardino al futuro, individuino i prodotti su cui puntare ed investano; sfruttando il loro potenziale in termini di macchinari e di competenze professionali, in questa direzione».

L'aumento della Tarsu è considerato altro punto dolente: piccole imprese, artigiani e commercianti denunciano infatti i continui aumenti della tassa sui rifiuti. La Cna si è attivata

anche su questo fronte, chiedendo una riduzione delle aliquote, fermo restando l'impegno delle imprese nella raccolta differenziata.

Le eclatanti crisi delle grandi aziende destano, solitamente, preoccupazioni altrettanto grandi. Ma nemmeno i problemi della piccola impresa, che sono tanti e cambiano da impresa a impresa, vanno sottovalutati. Soprattutto se si considera che il 57% dei dipendenti a tempo indeterminato di tutto il Piemonte, nel settore manifatturiero, è assunto da aziende con meno di 20 dipendenti. E che un 5-6% delle imprese coinvolte nell'indagine, il doppio rispetto alla rilevazione precedente, ha dichiarato che sarà costretta a chiudere.

Mia Zalica

Gli irriducibili duri dell'Agos

Una protesta continua e fantasiosa per difendere ad oltranza il posto di lavoro di 350 dipendenti

FEDERICO GENTA

Dal presidente Napolitano alla Mole Antonelliana: quando la protesta funziona. In quasi due anni di lotta, i lavoratori dell'Agos le hanno studiate tutte per attirare l'attenzione ed evitare la morte della storica azienda di lavorazione di gomma e metallo.

A un mese dal fallimento sembra essere arrivata la svolta. Roberto Ginatta, l'imprenditore che proprio in queste ore sta trattando con il commissario le condizioni per la cessione delle fabbriche

Un tavolo «rovente» di idee ed entusiasmi per dare un futuro all'azienda in crisi

che di Asti, si è detto interessato ad acquistare anche lo stabilimento di via Trinità.

Ma chi c'è dietro alle manifestazioni che, a Santena come a Torino, riescono a catturare l'attenzione di politici, media e gente comune? Tutto nasce qui, nella saletta riunioni a due passi dal cancello d'ingresso della fabbrica. Uno stanzone che in queste settimane pare un forno

re per cacciare un padrone che non ci pagava più stipendi e tredicesime. Adesso lottiamo contro l'indifferenza. Siamo la più grossa vertenza sindacale del Piemonte, ma fino a ieri il mondo del lavoro si è sempre voltato dall'altra parte». Tra le mani stringe la lista di tutte le proteste messe in atto: dai 36 giorni di presidio davanti ai cancelli, iniziati nel novembre del 2008, fino alla scalata dell'8Gallery, compiuta appena due giorni fa.

«Tutte le iniziative sono nate attorno a questi tavoli» conferma Cristofaro Monte, cinquantenne di Villastellone. «Abbiamo sempre discusso tutti insieme, e ognuno di noi si è sempre sforzato di portare idee nuove». Come quando si è deciso di presidiare, per due settimane consecutive, gli uffici

ci del Lingotto. «Non sappiamo se quell'azione è servita a qualcosa. Di certo abbiamo fatto un bel baccano con tamburi e trombe suonate a tutte le ore. Altro che vuuzelas».

Disturbatori sì, ma sempre garbati. In due anni di braccia

Presidio permanente di fronte alla Regione fino alla conclusione della lunga vertenza

incrociate, blocchi stradali e scalate ai monumenti torinesi, non si è mai verificato il benché minimo incidente. Accanto alle rappresentanze sindacali, è ovvio, ci sono anche i professionisti. Gente come Enrico De Paolo della Filctem Cgil, o Salvatore Scalfia della Femca

Cisl. «Ma i veri eroi sono loro, che ogni giorno si mettono in gioco, perché la posta è il loro stesso futuro».

E' adesso che la Magneti Marelli sembra interessata ad acquisire anche gli stabilimenti di Santena, interromperete le proteste? Gerardo Preite, 42 anni, scuote la testa e sorride.

«Non ci pensiamo nemmeno. Fino a quando non vedremo la firma dell'acquisizione, queste per noi saranno solo chiacchiere». Oggi i lavoratori dell'Agos monteranno le tende, nel vero senso della parola, davanti alla Regione. «Non ce ne andremo da piazza Castello fino a quando la politica non organizzerà quel tavolo di discussione che chiediamo ormai da troppi mesi. E' vero: siamo sempre stati educati. Ma la nostra pazienza si sta esaurendo».

«Prima ci siamo battuti per cacciare un padrone che non ci pagava. Ora lottiamo contro l'indifferenza»

Ilario Coniglio
Uno dei protagonisti della «resistenza»

«Non molleremo mai finché la politica non organizzerà un punto di confronto richiesto da mesi»

Gerardo Preite
pronto alla mobilitazione in piazza Castello

LA
STAFFA
1967

Elezioni, indagati due parenti di Giovine

Al Tar i primi verbali del voto. La Regione forse parte civile

Il caso

Agosto, niente Ztl
In piazza Vittorio
300 multe a sera

VERA SCHIAVAZZI

SALGONO a due, e potrebbe salire ancora, gli indagati per falsa testimonianza nell'inchiesta-bis della procura sulle firme dei candidati della lista Pensionati per Cota di Michele Giovine. Dopo Giovanni Trello, cugino dei Giovine, un secondo parente sarebbe stato iscritto nel registro dal pm Patrizia Caputo, che continua a lavorare sulle deposizioni rese dai 19 candidati, che hanno già portato al rinvio a giudizio imputato per Carlo e Michele Giovine (padre e figlio). Perché l'autentica delle candidature fosse valida, infatti, occorreva che le firme venissero raccolte nei Comuni di Miasino e Gurro, dove i due sono consiglieri. Sentiti dal pm, alcuni candidati si sono dissociati («mai firmato nulla»), altri hanno vaneggiato («non so, non ricordo») e altri hanno invece confermato («sono andato a Miasino, non ri-

UDIENZA

La riunione del primo luglio nella sede del Tar per discutere dei ricorsi contro la lista di Michele Giovine. La prossima udienza è prevista per il 15 luglio.

Torino, Cuneo, Biella e Alessandria sono all'esame del Tar del Piemonte. Anche dalla Corte d'Appello di Torino sono state consegnate le carticchie. Si tratta degli atti al centro dei ricorsi elettorali contro le liste 'Al Centro con Scanderebecchi', 'Verdi Verdi' e 'Consumatori': contengono le modalità con le quali gli uffici elettorali (che nel frattempo sono stati sciolti) presso i Tribunali hanno accolto le liste, e le motivazioni hanno respinto le contestazioni già presentate allora, in particolare quelle dell'Udc contro l'ex compagno di partito Deodato Scanderebecchi. Atti rilevanti, non solo perché il Tar non potrebbe in nessun caso annullare documenti che non possiede, ma anche perché potrebbero consentire ai giudici di ricostruire il livello di rigore e di ottemperanza alle regole con le quali i singoli uffici hanno svolto il loro lavoro.

quale in queste ore si discute accanitamente tra giunta e avvocatura - verrà deciso in settembre.

Intanto, quattro prefetture hanno già risposto: da ieri, i verbali delle commissioni elettorali di

anche la Regione potrebbe costruirsi parte civile: non c'è dubbio che anche l'istituzione risulterebbe danneggiata dall'eventuale comportamento illecito di un suo consigliere, ma l'atto legale - sul

cordo che sia vicino a un lago, sono andato anche a Gurro...»). Inevitabile dunque la prosecuzione dell'indagine, anche dopo la fissazione del processo principale per il 15 dicembre. Processo nel quale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(e.d.b.)

UNA buona notizia e una cattiva per gli automobilisti. La buona è che non pagheranno il parcheggio nelle strisce blu dal 9 al 21 agosto. Per lo stesso periodo, così ha deciso il Comune, sarà sospesa anche la Ztl - le cui telecamere inizieranno a moltiplicarsi dal lunedì prossimo. Dove invece è stata bandita la tolleranza è in piazza Vittorio: dal martedì al sabato ogni sera scattano dal 200 ai 300 verbali per divieto di sosta. A nulla sono valsi i dissuasori per impedire alle auto di arrampicarsi sulla piazza pedonale: gli indisciplinati volentieri si sono semplicemente trasferiti su strisce pedonali e passi carrai.